4066
43

STACK 3
ANNEX

STACK 3 ANNEX
Accessions 270,813. Shelf No. 4066.43
FOUNDED 1852
SIC UT PATRIBUS SIT DEUS NOBIS
BOSTONIA
CONDITA A.D. 1630.
INFANTIS REGIMINE DONATA A.D. 1852.
BOSTON PUBLIC LIBRARY
Received Dec. 8, 1879.

M.° DOMENICO INDIVINI

DA SANSEVERINO

ARTEFICE IN JESI

dal 1484 al 1491

MEMORIE

RACCOLTE E PUBBLICATE

PER

GIOVANNI ANNIBALDI

CANONICO TEOLOGO
NELLA CATTEDRALE JESINA

JESI
TIP. FRAMONTI FAZI
1878.

PUBLIC LIBRARY OF THE CITY OF BOSTON

270.813
Dec. 8, 1879

I. Si sapeva che M° Domenico Indivini (1) da Sanseverino eccellentissimo artefice d'intaglio e di rimesso prima del 1484 avea costrutto il bellissimo coro nella Collegiata della sua patria: si sapeva ancora che il medesimo nel decennio, che va dal 1491 al 1501 avea costrutto il maraviglioso coro nella chiesa superiore della Basilica asisiate, e che dopo quest'opera tornato in patria passò di vita non più tardi del 1502. Ma nel tempo, che va dal 1484 al 1491 s'ignorava totalmente dove avesse dimorato, e quali opere avesse eseguite, quantunque ragionevolmente si pensasse che un artefice tanto valente non si fosse rimasto inoperoso. Le memorie di lui comprese nel settennio suindicato bisognava cercarle negli archivi di Jesi, ove da quattro secoli giacciono ignorate; ed oso dire senza tema di riuscir mensognero, che sono più copiose, e più importanti di tutte quelle, che fin qui di lui si aveano. Dico più copiose, perchè il marchese Amico Ricci, che nelle *Memorie degli artisti della Marca di Ancona* spese qualche pagina pel celebre settempedano, riporta in nota pochissimi documenti si ri-

(1) Il Marchese Amico Ricci ed altri scrivono e stampano *Indovini*, ma i miei documenti portano *Indivini*; e *Divini*, e non *Dovini*, si dissero i suoi successori ed attinenti fino a' nostri giorni.

spetto alla costruzione del coro in Sanseverino, e si rispetto all'altro operato in Asisi; e non so che altri li abbia dati più numerosi: dico più importanti, perchè il medesimo Ricci afferma che M° Domenico nel coro di Sanseverino non si provò a far figure; ma che poscia divenuto più valente le fece e bellissime nel coro di Asisi. Il progresso pertanto, che M° Domenico fece verso la perfezione dell'arte, è da cercare nella lunga dimora e nel molteplice esercizio che tenne in Jesi. E se non temessi che l'amor patrio mi desse troppa confidenza e baldanza, direi che apprese l'arte tra noi. Fra i Sanseverinati e i Jesini era grandissima relazione ed amicizia, e qui non è mestieri addurne le prove. Ma in sostegno della mia opinione non tacerò che circa il 1460 ed oltre vivea in Jesi valentissimo M° di legname un Carlo Teutonico, il quale ebbe un figlio di nome Pietro, che fu Canonico della nostra Cattedrale; di lui veramente non si conoscono opere che rimangano; ma ne' nostri archivii frequente è la menzione di lui qual fabbro lignario certo non dozzinale ed anzi stimatissimo. Inoltre avevamo, per tacere di altri, un M° Andrea di Bartolo (1), pittore assai ragionevole, del quale alcune opere bellissime durano tuttora. Chi sa pertanto che, attesa la relazione tra Jesi e Sanseverino, M° Domenico da giovanetto non siasi recato nella nostra città ad apprender l'arte del disegno e dell'intaglio da' due sunnominati nostri artefici, quantunque per avventura maestri non gli fosser mancati nella terra natale; e che morto Carlo Teutonico dai Jesini non sia stato invitato, non solo perchè il sapevano capacissimo; ma ancora perchè lo conoscevano di persona? Che che sia di ciò che veggo senza altre prove non uscire dai termini del probabile, è un fatto indubitato che M° Domenico Indivini da Sanseverino dimo-

(1) Questo finora ignoto pittore non è da confondere col noto M.° Andrea da Jesi, nipote del primo.

rò in Jesi colla sua famiglia non meno di sette anni, e che vi fece il coro della Cattedrale, ed altre opere.

II. Prima di dare le memorie di lui stimo opportuno, se non necessario, dire alcun che della nostra Cattedrale, quantunque la sua storia prima del Mille sia ravvolta in tenebre fitte e non diradabili. La cattedra vescovile in Jesi fu impiantata stabilmente nel primo decennio del secolo IV.°, e S. Settimio fu il primo Vescovo. È da credere che, avutasi la Chiesa nel 313 la libertà del culto pubblico, i Jesini non tardassero molto a fabbricar la prima Cattedrale; e perciò pongo l'erezione di questa dentro il secolo IV.°, e nel luogo preciso dove sorge la presente. Intorno al secolo VII° la nostra città fu distrutta, e i Jesini si raccolsero a rifabbricarla sulla bislunga collina, dove oggi si stende il Corso, e s'erge S. Maria delle Grazie: quivi fecero la seconda Cattedrale, che per ragionevoli memorie e per molti indizi sarebbe la chiesa, la quale anticamente si dicea di S. Salvatore, e poscia di S. Niccolò. Essa tuttora, benchè dissacrata e convertita in magazzeno di legname, sussiste solida e ferma; ed è da desiderare che sia conservata, almeno come monumento antichissimo di arte architettonica, unico che Jesi possegga entro le sue mura. La nuova città quivi fabbricata forse non era che un'accolta di misere casupole, sfornita di mura e malagevole a fortificare. Perciò nella temuta invasione de' nemici i nostri padri circa il secolo X.° risolsero di tornare alla città antica, che per luogo era più forte, ed in parte ancora accerchiata di mura: rifecero anche la Cattedrale nel sito della prima, nel 1208 la consacrarono coll'intervento de' Vescovi di Fano, di Senigallia, d'Ancona, d'Umana e d'Osimo: nel 1237 la decorarono di una bella facciata sul disegno e sotto la direzione di M° Giorgio da Como: e questa è la terza Cattedrale. Nel 1468 il nostro Vescovo e concittadino Mons. Tommaso Ghislieri ad una con i Canonici a-

vendo deciso di rifabbricarla, perchè forse la vedevano angusta e disadorna, entro il 1470 l'atterrarono, serbandone però la facciata, e si diedero a fabbricar la quarta, l'opera dalla quale durò fino a circa il 1500. Alla rinnovazione della Cattedrale il nostro Comune fin dal principio prese molta parte, e grandissima ne prese quando nel settembre del 1479 fu rinvenuto il corpo di S. Settimio (1). Questa durò fino al 1730, nel qual anno fu atterrata da Mons. Fonseca nostro Vescovo, che sul disegno dell' architetto Domenico Barigioni costrusse nell' istesso luogo la presente notabile per solidità e bellezza. Tornando ora sulla precedente dico che, rinvenuto in essa il corpo di S. Settimio, il quale vi giacea fin dalla fondazione della prima, il nostro Comune si accese di grandissimo fervore di abbellirla per onorarvi le sacre spoglie del nostro primo Vescovo, Martire, e Patrono: perciò concesse alcuni pubblici provventi, impose tasse, costituì una deputazione composta di tre Canonici e di altrettanti laici, nominò i fabbricieri, elesse un depositario o cassiere; e fra le cose notabili, che fece relativamente alle decorazioni, è da rilevare il coro ed altre opere annesse.

III. I nostri padri nella loro piccola repubblica, composta dalla città e dal contado co' suoi sedici castelli più o meno grandi, emulavano la magnificenza degli antichi Romani, ed a questi assomigliavano molto negli accorgimenti e ne' costumi. I Quiriti eran sommamente religiosi; e nessun popolo, dice Marco Tullio, gli avvanzava nella pietà verso gli Dei. La loro professione era la legge e la guerra, la toga e la spada, il foro e il campo di battaglia. Sommamente religiosi riuscivano legislatori e giurecon-

(1) Tutte le date publicamente conosciute, non eccettuate le lezioni del Santo, pongono quest' invenzione nel 1469, e furon confremate dalla solennità centenaria celebrata nel 1869; ma irrefragabili documenti contemporanei da me trovati la pongono nel 1479, e lo dimostrerò in una prossima pubblicazione.

sulti insigni, guerrieri insuperabili, e trionfatori del mondo. Le arti belle non le esercitavano gran fatto; nondimeno le pregiavano assai ad una con i loro cultori, e chiamavano a sé gli artisti contemporanei più rinomati: quindi quelle maraviglie de' monumenti romani in ogni fatta di bello, paragonabili solo col loro valore e magnificenza. I Jesini al tempo de' liberi Comuni in modeste proporzioni facevano altrettanto, pigliavano parte a tutte le cose religiose; e per convincersene basta scorrere i loro antichi Statuti, le Riformanze, i Camerlengati: si davano alla professione di giureconsulti e di guerrieri; ed innumerevoli sono le menzioni di Jesini valenti nella toga e nella spada sì nelle fazioni della città, che nelle guerre straniere. E qui mi piace notare che il nostro Messer Pietro Grizi tre secoli addietro portava lo stesso giudizio stampando nel suo *Castiglione*: « È cosa notissima che questa nostra repubblica ebbe già forza e dominio poderoso, e che d'altezza d'animo e di generosi pensieri era od emula od imitatrice di Roma. E si sa medesimamente che la vera e la principal professione de' Romane era di signoreggiar a molti popoli, di usar clemenza a' sudditi, e di far aspra vendetta de' contumaci e de' superbi etc. » (1). Artisti veramente grandi nati tra di essi i Jesini non ebbero mai; ma li pregiarono sempre quali gli aveano, e a preferenza i forastieri. Quando alcuno di questi si presentava in città per introdurvi qualche arte nuova ed utile, o decorosa al buon viver civile, era accolto a braccia aperte, premiato e guardato con occhio di stima e di protezione. Difatti quindici anni appena dopo inventata la stampa eccoti i Jesini invitare M° Federico de' Conti da Verona, che qui impiantò l'officina tipografica nel 1471 (2): nel 1563 si conobbe che potea riuscire

(1) Castiglione – ovvero dell'arme di Nobiltà. Dialogo del Sig. Pietro Grizi da Jesi etc. pag. 50.

(2) Vedi M.° Federico de' Conti da Verona etc. Monografia da me pubblicata nel 1877.

vantaggiosissima a' Jesini l'arte di tesser la seta e i velluti in isvariate fogge, ed eccoli invitare M° Angelo di Ser Francesco da Caldarola, il quale pare che esercitasse la professione in Sanseverino, e stimolarlo con molti premi: sulla fine del secolo XVI° venne in grandissima voga la pittura in corame; ed eccoli invitare M° Ruggero Cossa da Fabriano e accordargli molti privilegi ed onori. Nel 1485 si trattava di reidificare il palagio de' Priori, e a fare il disegno venne quel valentissimo architetto M° Francesco di Giorgio Martini da Siena (1): nel 1486 dovendosi rifabbricare la rocca si portò quà a disegnarla e diriggerla quel celeberrimo Baccio Pontelli da Firenze. Nel 1484 volendo i nostri padri fare un bellissimo coro per la Cattedrale condussero il più insigne fabbro lignario, che essi conoscevano; e venne M° Domenico di Antonio Indivini da Sanseverino, il quale avea di sè già levato alto grido colla costruzione del coro nella sua patria. Della dimora di lui in Jesi, e delle opere che vi fece, ecco le memorie nel loro originale, interrotte solamente qui e colà da qualche osservazione o dichiarazione secondo che mi parrà necessaria o conveniente.

IV. Ed anzi tutto debbo dire, che della sua prima venuta in Jesi, la quale è da porre ne' primi del 1485, non ho memoria di sorta. La costruzione del coro certamente portava con sè un contratto; ma questo prima fu verbale e privato; e solo dopo venti mesi fu reso pubblico e solenne. Perciò le prime memorie di lui ci danno la convenzione già fatta, il M° all'opera; e questa da principio riguardava il solo coro. Ecco le prime date.

1485, 21 aprile. « Mgro Domenico da S. Severino mgro del Coro a di 21 de Aprile 1485 per parte del magisterio del choro fior. vinti. » (Arch. munic. Speculum Debitorum 1482-1501 Car. 222)

(1) V. Il Palazzo del Comune di Jesi Monografia del Prof. Antonio Gianandrea pubblicata nel 1877.

1485, 1 decembre. « Et più adi primo de Decembre 1485 ad mgro Domenico del choro fior. cinque de moneta per comperare fusari et legne negre per lu choru. » (Ibid.)

1486, 1 aprile « Et più adi primo de Aprile 1486 mgro Domenico de Sto Severino mgro del choro per parte della sua provisione (*ebbe*) fior. trenta » (Ibid. t.)

Nell' istesso tempo che si decorava la Cattedrale veniasi rifabbricando in Jesi il palazzo de' Priori: M° Francesco di Giorgio Martini da Siena, come ho detto, ne diede il disegno, M° Domenico Indivini ne fece il modello in legno, che trovasi noverato negli inventari delle robe del palazzo fino a circa il 1600; quindi se ne tace e non si sa qual fine abbia avuto. Ecco il documento di quel modello.

1486, 9. aprile. « Restituere (*dno Piersimoni Isilerio datiario*) pro solutione moduli sive exemplaris palatii soluta mgro Dominico de Sto Severeno, de quibus habetur bollectinum ». (Ibid. Car. 48)

1486, 30 aprile « Et più adi ultimo de Aprile 1486 ad mgro Domenico del choro per parte della sua magestria fior. sei et bolog. dece ». (Ibid. Car. 222. t.)

1486, 30 giugno. « Et più adi ultimo de Jugno 1486 ad uno da Cingoli per dece tavole de noce per lu choro fior. dei et bolog. vinti ». (Ibid.)

1486, 10 agosto. « Et più adi 10 d' Augusto ad Pierantonio de Septepaghe per parte de nolo della casa, dove sta mgro Domenico fior. sei » (Ibid.)

V° Di sopra ho detto che il contratto del nostro coro in origine fu privato: di ciò una prova indubitabile parmi la stipulazione publica fattane per man di notaio il 19 Novembre 1486; dalla quale conosciamo, che il disegno del coro era dell' Indivini, che il coro dovea essere a stalli doppi con due posti distinti decorati d' intagli e di sculture, e che oltre il coro M° Domenico doveva fare anche la porta maggiore della chiesa; tutto

entro il corso di tre anni, e per la mercede di fiorini diciotto per ogni stallo, e di dieci ducati d'oro per la porta; e questa mercede pel solo magistero: la materia necessaria all'opera dovea esser somministrata dai committenti. Ecco il prezioso documento:

1486, 19 Novembre. « In Dei nomine: amen. Anno Dni MCCCCLXXXVI indictione quarta tempore Smi in Christo patris et dni dni Innocentii divina providentia pp. octavi die vero XVIIII Novembris. Magister Dominicus Indivini de Sancto Severeno pro se suisque heredibus et successoribus promisit et obligavit Gregorio de Ysileriis dno Amico de Amicis et Dominico Galvani de Exio operariis Ecclesie Episcopatus dicte civitatis Exii presentibus stipulantibus et recipientibus pro dicta Ecclesia Episcopatus et aliorum pro dicta Ecclesia successorum facere construere componere fabricare et ordinare in dicta Ecclesia Episcopatus Exii unum corum lignaminis ad sedendum cum sediis secundum designum datum per dictum magistrum Dominicum dictis Gregorio, dno Amico, et Dominico operariis predictis VD cum sedibus duplicatis, et in principio dicti cori cum duabus sedibus cum celaturis, et hostium sive portam Ecclesie predicte infra spatium trium annorum proxime futurorum dicto die incipiendorum et ut sequitur finiendorum: Et hoc ideo fecit dictus Mgr Dominicus, et prefatus dnus Amicus et Dominicus operarii predicti nomine et vice dicte Ecclesie et suorum in officio successorum promiserunt dicto mgro Dominico ut supra presenti stipulanti et recipienti pro se suisque heredibus et successoribus conducere seu conduci facere omnia lignamina dicti cori in dicta Ecclesia Episcopatus, et ipsi mgro Dominico assignare et dare omnia ferramenta tam clavorum, quam aliorum ferramentorum ad sustinentiam pro dicto coro fabricando. Et pro mercede et magisterio dicti mgri Dominici dicti Gregorius dnus Amicus et Dominicus operarii predicti promiserunt dicto mgro

Dominico ut supra presenti stipulanti et recipienti dare solvere et numerare florenos decem octo monete ad rationem XL bol. pro quolibet floreno pro qualibet sedia dicti chori, et pro magisterio dicti hostii seu porte dicte Ecclesie ducatos decem aureos boni auri et justi ponderis. Renumptiantes dicte partes etc. etc. De qua quantitate denariorum ut supra promissa dicti Gregorius, dnus Amicus, et Dominicus operarii predicti promiserunt dicto mgro Dominico ut supra presenti stipulanti et recipienti dare solvere et numerare pro rata operis secundum qualitatem operis per dictum mgrum Dominicum prestiti in laborerio et fabrica dicti cori: pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et attendendis prefati Gregorius dnus Amicus et Dominicus operarii predicti obligaverunt omnia bona dicte Ecclesie presentia et futura et voluerunt et pacto expresso obligaverunt se ipsos et ipsorum quemlibet posse realiter et personaliter capi costringi et detineri in Curia Civitatis Exii Ancone Fani Pisauri et Senogallie et ubicumque locorum et ubi inventi et contenti fuerint etc, et inde non secedere donec dictus Mgr Dominicus fuerit integre solutus et satisfactus tam de sorte principali, quam de expensis damnis et interesse: Et renumptiaverunt beneficio fori etc. Et e converso dictus Mgr Dominicus casu quo predicta per ipsum promissa infra dictum tempus non observaverit atque adimpleverit, promisit et pacto expresso obligavit dictis operariis omnia et singula eius bona presentia et futura et reficere et restituere omnia et singula damna et expensas passas et factas pro conductione lignaminum dicti cori etc. etc. etc. — Actum in civitate Exii in logia Palatii dicti *La Corte* (1) quod palatium positum est in contra-

(1) Il palazzo della Corte, come hassi ragione a ritenere, era quello già abitato dal Conte Francesco Sforza, e sorgeva a fianco della rocca. Il primo era nell'area della casa già Ricci, oggi Petrini; la

da S. Crucis juxta plateam stratam publicam et alia latera presentibis Joacchino Antonii Baldi de Montecarotto, duo Floriano Bertono (1) et Bartholomeo Petri Mariani de Exio testibus ad predicta habitis vocatis et rogatis; ac etiam presente Ser Petro Ser Joannis de Exio una mecum habito vocato et rogato. — Et ego Antonius Franciscus (*Serangeli*) notarius rogatus. » (Arch. not. di Jesi Rog. di Antonfrancesco Serangeli Prot. III° carta 213 t)

Stipulato pubblicamente il contratto, M° Domenico si mise più alacremente al lavoro, e venia prendendo qualche acconto come si conosce dalle date seguenti.

1486, 29 novembre. « Et più adi 29 de Novembre 1486 ad Magistro Domenico da San Severino per parte della maestria del coro fior. ottanta. » (Arc. munic. di Jesi Speculum debitorum 1482 — 1501 cart. 222 t)

« Et più adi dicto in uno altro bollectino pagò (*Antonio di Giovanni da Milano depositario della fabbrica della Cattedrale*) ad dicto mgro Domenico per comperar legname per fabbrica del dicto choro fior. cinquanta. » (Ibid.)

VI. I Jesini però non eran paghi aver da M° Domenico il solo coro come sopra descritto, e la porta della Cattedrale. Voleano ancora il leggio ed il pergamo, e nel coro non più due, ma quattro posti distinti, ed inoltre quattro figure, di cui non si dicono i nomi. Insomma per decoro ed ornamento della loro Cattedrale vengono con M° Domenico ad un terzo contratto assai più dettagliato del precedente, in cui si cresce il numero dell' opere, e

seconda in quella dell' attuale palazzo del Municipio sulle mura meridionali della città antica. La piazza era quella che oggi si chiama del *Soccorso*, e qui vicino sorgeva la chiesa di S.ª Croce distrutta fino dalla prima metà del secolo XVI.° Questo palazzo dava il nome alla porta, che poscia si disse *della rocca*, oggigiorno *arco del Magistrato*.

(1) Fu nostro Canonico e Vescovo Ostunense.

de' loro fregi ed ornati; ma però all'artefice non si cresce in proporzione la mercede: si accorda soltanto un anno di più al termine del lavoro, e si fa menzione di fornirlo di casa, l'uso gratuito della quale però gli era stato accordato anche prima, come puossi arguire da qualche documento già riferito. Questo istromento, assai più prezioso del già riportato, fu anche più solenne perchè alla stipulazione intervennero non solo i fabriccieri deputati dal Comune, ma anche il Gonfaloniere e i Priori. In esso è da notare il numero de' seggi distinti, di cui se ne vogliono quattro, due nel primo, e due nel secondo ordine, mentre nel nostro Capitolo prima ed unica dignità è stato sempre il solo Priore. Credo di spiegare questa singolarità col dire che il Comune facendo il coro vi volea qualche seggio pel suo primo officiale, e per qualche altro che esso avesse voluto onorare nelle funzioni solenni. Nel primo ordine pertanto il primo seggio sarà stato per il Vescovo, il secondo pel Priore; nel secondo ordine il primo seggio sarà stato pel Gonfaloniere, e il secondo pel Podestà, o viceversa; ovvero i Jesini aveano intenzione di creare altre dignità capitolari ed altri Canonici; poichè quaranta seggi, chè tanti se ne vogliono, eran veramente troppi per soli dieci Canonici, compreso il Priore, quanti appunto erano allora. Questo numero però non crebbe che di uno entro il secolo XVI.° Checche altri pensi de' quattro seggi distinti m'affretto a riferire il saporosissimo documento.

1487. 17 marzo « Istrumentum locationis chori Episcopatus et Capitula. — In Dei nomine: amen. Anno Dni MilloCCCCLXXXVII Inditione sexta tempore Smi in Christo patris et dni nostri dni Innocentii divina providentia ppe VIII. et die decima septima Martii. — Spectabiles viri Gregorius de Isileriis dnus Amicus de Amicis et Dominicus Galvani de Exio operarii et superstites deputati super constructione et fabrica Episcopatus Civitatis Exii simul con-

venientes unanimiter et concorditer cum presentia consensu et voluntate magnificorum D. Confalon. et Priorum dicte civitatis infrascriptorum VD. Dni Amici de Amicis predicti nunc in officio Confal. constituti, Petri Ser Joannis et Ser Angeli Gasparini M. D. Priorum dicte civitatis in absentia aliorum eorum Collegarum nomine et vice dicti Episcopatus nec non et Comunis Exii pro dicto Episcopatu omni meliori modo via jure causa forma quibus magis et melius facere potuerunt et debuerunt de jure locaverunt constructionem et manufactarum chori fabricandi et construendi in Ecclesia Episcopatus predicti mgro Dominico Antonii de Sco Severino presenti stipulanti acceptanti confitenti et reacceptanti pro se suisque heredibus et successoribus cum pactis modis capitulis condictionibus obligationibus salario et mercede infrascriptis penitus inter dictas partes nominibus predictis conventis et tandem (1) observandis et adimplendis etc. etc. VD.

« Capitula chori Episcopatus

« In prima chel dicto mgro Dominico sia obligato et debia lavorare fare et costruere el choro predicto del Vescovato de sua manifattura et arte con sedee quaranta doppie con taglio et remesso et fiori et cose secondo el designo dato per lui alli dicti soprastanti et operari et depositari de volontà delle parte allu predicto Gregorio uno delli predicti, et promecte anche fare la porta della chiesa majore et lu legivo et lu pergolo con lavori et fiori et ornamenti correspondenti al choro. Et questo è per fiorini deceotto de moneta ad rasione de quaranta bol. per fiorino per ciascuna sedea predicta doppia, che monta fiorini septecento vinti, et ducati dece d'oro per sopragionta per pacto che monta fiorini decesepte et menso, che in tutto sonno fiorini septecento trentasepte et bol. vinti; et promecte besognando fare più o manco

(1) Questo *tandem* è pregno di sensi, che i lettori intendono da sè stessi.

sedee farle al modo predicto, et per rata crescere et minuere secondo che occorrerà.

« Item chel dicto mgro Dominico sia obligato fare le doi prime sedee cioè una per banda con li capochori et ciborii ornati secondo la qualità del lavoro et designo de esso choro; et fare similiter li capochori nelle altre doi piccole denanzi alle dicte doi prime sedee et similiter le intrate delli mensichori et li pedechori intagliati et ornati secondo el designo conveniente et proportionato alla qualità del choro.

« Item chel dicto mgro Dominico faccia quattro figure in li principali capochori, cioè doi figure da capo, et doi da piede del dicto choro.

« Item chel dicto Vescovato o li predicti in nome del dicto Vescovato siano obligati ad darli ad dicto mgro Dominico per costrutione et fabrica del dicto choro tutti legnami et ferramenti da mecterse operarse et infigerse nel dicto choro colle et altre cose necessarie per la dicta costrutione et factura. Et lo dicto Magestro solum sia obligato con soi istrumenti necessari al dicto lavoro.

« Item che li predicti soprastanti in nome predicto li sia obligati a pagarli la pisione della casa per sua habitatione et darli el loco conveniente dove possa lavorare.

« Item chel predicto Magestro Dominico sia obligato fare et expedire totalmente el predicto choro et haverlo composto et messo in effecto infra termene de quattro anni proximi quali se intenda comensati addì primo de Jennaro 1487 et da finir come seguita dandolisi legname ferramenti et cose predicte.

« Item de comuni volontà delle parte predicte per questo presente capitulo se approva et conferma el conto et partite tucte quale apparono descripte allu Specchio del Comune per mano de me Canc. ratificando et approbando quelle secondo in quello se contene etc. non obstante chel dì preceda al dì del presente contracto.

« Item che per li presenti capituli le predicte parte vogliono siano casse et annullate ogni altre obligationi, patti et contracti fossero facti et apparessono tra li predicti per mano de Antonfrancesco notario o per le mani di altri per qualunque modo publico o privato. Et questo presente contracto et capituli vogliono tengano et habiano piena fermezza.

« Que omnia et singula supra in prescriptis capitulis et pactis contenta descripta et annotata partes predicte VD. dictus Gregorius dnus Amicus et Dominicus Galvani operarii et superstites predicti cum presentia consensu et voluntate predi. D. Confal. et Prior. ex una et dictus mgr Dominicus ex alia parte ipse et quilibet ipsorum, nominibus predictis insimul et vicissim una alteri et altera parti sollemni stipulatione premissa promixerunt et convenerunt et mihi B. Cancellario notario etc.

« Actum in civitate Exii in domo que dicitur *della Corte* posita in dicta civitate in contrata porte palatii juxta muros Comunis plateam a parte ante et alia latera presentibus dno Joanne Boffo Francisco Antonelli Mensalancia et Jacobo alias *Giorno* de Exio testibus. (Arch. munic. di Jesi Registri 1485 — 90 carta 74 t.)

Il surreferito istromento è molto esplicito e particolareggiato, e non ha bisogno di dichiarazioni. Piuttosto dobbiamo rallegrarci co' nostri antenati ed andarne superbi, i quali tanto amavano il decoro de' monumenti pubblici e sacri, e sì altamente pregiavano le belle arti e i loro cultori. La civiltà presente che cosa può vantare di meglio sulla pretesa barbarie del Medio-Evo? Forse non altro che la distruzione o l'abbandono de' monumenti, che i nostri padri ci procacciarono con tanto amore e dispendio. È meglio che non mi metta su questa via; altrimenti il disdegno m'ispirerebbe parole di fuoco contro certe verissime barbarie, e mi porterebbe troppo lungi dal mio M.° Domenico; il quale dopo questo terzo ed ul-

timo contratto montò a cavallo, e via a Perugia per cagioni a me ignote, ma credo non estranee alla costruzione del nostro coro. In brevissimo tempo ritornato continuò il lavoro fino a tutto il 1490, e venia prendendo altri acconti, come si mostra pe' documenti che seguono.

1487, 7 aprile. « Et più adi 7ª de Aprile 1487 pagò (*Antonio depositario* etc.) per uno bollectino dirizzato ad ipso Antonio fior. quattro ad Pierantonio Septepaghe per resto della pisione et nolo della casa de M.° Nicolò de Juccio, dove sta Mgro Domenico predicto (*Indivini*), la quale pisione è finita secondo appare in lo scripto. » (Arch. munic. Specul Debitorum carta 222 t.)

« Item per chiodi comprati da Bartolomeo et operati per lu dicto Mgro Domenico in lu lavoro de lu choro bol. quattro. » (Ibid.)

1487, 25 maggio. « Et più pagó ad Mastro Nicolò de Juccio per pensione de la sua casa data a li Maestri de lu choro per loro habitatione, come appare per uno bollectino adi 25 de Majo fior. otto. » (Ibid. Cart. 223)

Da questo documento ci vien rivelato che M.° Domenico avea con sè molti artefici, i quali non erano di Jesi; forse eran da Sanseverino, e non improbabilmente Niccolò Indivini fratello di Domenico, Giovanni di Pier Jacopo, Pierantonio e Francesco Acciaccaferri valenti allievi e compatrioti dell'Indivini. Più sotto troveremo due altri allievi del M.° settempedano, l'uno dalla Roccacontrada (*Arcevia*), l'altro da Jesi, e di questo darò a suo luogo alcune memorie.

1487, 31 maggio « Et più adi ultimo de Majo ad Mgro Domenico del choro per taule comprate per le mani soi per lu dicto choro fior. cinquanta. » (Ibid. cart. 222 t.)

Nel biennio 1488-89 di M.° Domenico non si ha documento alcuno, ed ignoro se fosse in Jesi od altrove. Ma certo qui il lavoro non era compiuto; poichè nell'anno seguente fino alla fine il maestro era in Jesi, e di lui si hanno non meno di sei menzioni.

1490, 12 giugno. « Die XII Junii 1490 Item paghò dicto Antonio (*il depositario* etc.) ad Giorgio de Smeduccio da la Rocca Contrada garzone de M.° Domenico da Sco Severino per mano de Messere Amico in due poste fior. sei de moneta, et uno fior. paghò dicto Antonio ad Pieramore garzone del dicto mgro Domenico » (Ibid. car. 238)

1490, 24 giugno. « Die XXIV. Junii 1490 Item paghò ad Domenico de Galvano operario del choro per cinque buchali de olio consignati a la famiglia de M.° Domenico bol. XX. » (Ibid. t.)

« Item paghò per colla fra tre volte comprata pel dicto choro bol. XLI ad Martino de Bacchetta et Franchino. » (Ibid t.)

1490, 26 Luglio. « Die 26 Julii 1490. Item paghò a M.° Domenico da Sco Severino per ligname comprato per lo choro fior. sexanta de moneta. » (Ibid.)

1490, 6 agosto. « Die 6 Augusti 1490. Item paghò ad Mgro Domenico dicto Antonio (*cioè il depositario etc.*) per parte del suo magisterio de la fabrica del choro de vescovato per mano de Joambattista de Rocco fior. trenta. » (Ibid.)

« Dicto die. Item paghò a Mgro Domenico de Sto Severino per la parte della fabrica del choro per mano de Paolo bastaro fior. vintinove de moneta. » (Ibid.)

1490, 30 decembre. « Die penultima Decembris 1490, Item paghò ad M.° Domenico predicto per parte della fabrica del choro del vescovato per mano de Santi de Mariano fior. undici et bol. quindici como appare in uno bollectino sobscripto de mano de dicto M.° Dominico. » (Ibid.)

VII. Il tempo, stabilito dall'istromento del 17 marzo 1487 a compiere le opere condotte da M.° Domenico, col 31 decembre del 1490 era giunto al suo termine. Ma il coro, benchè messo al posto, non era per anco fini-

to: forse mancavano solamente le quattro figure: il leggio, la porta il pergamo, probabilmente non erano affatto incominciati. I Jesini bramavano assai di ammirare almeno compiuto il coro, e doveano necessariamente accordare al M.° più lungo tempo. Ma qui sopravvenne improvvisa disgrazia, che ruppe tutti i bei disegni de' nostri antenati, e quasi distrusse la bellissima opera del sanseverinate. Nel Gennajo, credo, del 1491, non so se per difetto di costruzione, o per terremoto, ovvero per strabocchevole quantità di neve il tetto della nostra Cattedrale sovrastante al coro precipitò con fragorosa ruina, e coll'urto del suo enorme peso fracassò e danneggiò grandemente il bellissimo coro già quasi compiuto, e che avea costato non meno di sei anni di lavoro. Che cosa fare in quel disastrosissimo caso? Quel coro non era più degno della Cattedrale, nè per allora vi si potea più alluogare: inoltre il Comune dovea darsi pensiero della subita e non lieve spesa del tetto. Per minor male esso convenne con M.° Domenico di cedergli sull'istante quel coro, abbuonargli pe' danni sofferti cinquanta fiorini: i conti tra il Comune e il M.° sarebbero liquidati in appresso; intanto egli vendesse l'opera sua. Difatti, non so per qual somma, M.° Domenico lo vendette ai nostri PP. Domenicani. Probabilmente il Comune, rifatto il tetto, avrebbe di nuovo allogato il coro a quel Maestro. Ma egli era già nell'impegno di recarsi in Asisi a costruire il coro nella chiesa superiore di S. Francesco, in cui spese non meno di dieci anni. I nostri forse speravano che M.° Domenico tornato da Asisi avrebbe nuovamente condotto l'opera del nostro coro; ma la morte, che lo rapì entro il 1502, tolse ad essi ogni speranza. Dico che forse speravano, perchè i conti del dare e dell'avere tra M.° Domenico e il nostro Comune non furono liquidati, qualmente dicono i moderni, che nell'ottobre del 1501, come presto vedremo per altri preziosi documenti, da'

quali ho tratto quanto qui sopra ho narrato. A cui parmi conveniente l'aggiungere che il coro di Jesi fu l'occasione per la quale il M.° sanseverinate fece il coro d'Asisi. Qui in Jesi avevamo i PP. Conventuali fin dal tempo di S. Francesco: tra essi e quelli di Asisi era continua relazione sia per la dipendenza da quel Convento, sia pe' soliti traslocamenti de' religiosi, sia finalmente per i pellegrinaggi, che que' di Asisi facevano alla S. Casa di Loreto, dove andando, e donde tornando sostavano nel Convento di Jesi. È probabilissimo pertanto che i PP. più insigni del Sacro Convento, non escluso il loro Generale venendo a Jesi, abbian vedute le maraviglie d'intaglio e di rimesso, che sapea fare M° Domenico, e che s'invaghissero di commettergli quel coro, il quale ha formato sempre l'ammirazione di ognuno, che rispetto al bello non abbia un'anima selvaggia. Dopo ciò vorrei dire alcun che delle successive sorti del nostro coro acquistato da' PP. di S. Domenico; ma ne sono interamente al bujo. I Domenicani furono in Jesi fino al 1810, la loro chiesa fu atterrata nel 1858; il loro Convento dal 1859 al 45 fu Seminario diocesano, da indi in poi Fabbrica di saponi. In tanti restauri, che furon fatti della chiesa quel coro fu egli mai rinnovato? vi durò fino all'espulsione de' Frati? fino alla demolizione della chiesa? mi è totalmente ignoto. I nostri tre Storici nulla o quasi nulla toccano de' monumenti delle belle arti, le memorie di quel Convento colla dispersione de' Frati andarono disperse, e nessuno di quanti ho interrogato in proposito ma ne ha saputo dir motto. Pazienza. Non pertanto queste memorie disseppellite da' polverosi volumi non saranno inutili alla storia dell'arte; e per darle compiute intorno al soggetto che tratto, non mi resta altro che produrre il documento della liquidazione de' conti del nostro Comune con M.° Domenico; nella quale vengono riportate tutte le poste, che già ho riferito, con altre notizie non

meno importanti: per cui siamo certi che per quello, che riguarda il coro di Jesi, non ci è sfuggito alcun documento.

VIII. Il Cancellier comunale, prima che un Giovan Francesco di Taddeo revisore del conto in discorso ai 25 di Ottobre del 1501 desse la sua sentenza, riferisce con qualche inesattezza le basi del contratto e le partite del dare e dell'avere nel modo seguente.

« Magistro Domenico de Sco Severino Magistro del choro del Vescovato della città de Exi a lui locato secondo la qualità disegno et conditioni che appaiono per mano de Ser Antonfrancesco de Ser Angelo notaio ut dicitur rogato colla conventione facta tra el Vescovato et lui per mano et al tempo de l'offitio et soprastitato de Gregorio de Isilieri messer Amico de Amicis et Domenico de Galvano soprastanti et operarii deputati per la Comunità per sedee 40 ad fior. 18 per ciascuna sedia doppia che monta col pergulo legivo porta et altre cose secondo la obligatione per mano de dicto notaro a la quale se abbia relatione, et più et meno secondo in quella se contiene, deve havere fior. septecento vinti, et ducati dece de oro in altra mano per la sopragionta, in tucto fiorini septecento trenta et septe et meso, delli quali ha haute le infrascripte quantità secondo che ho trovato per bollectino registrato per me B. Cancellero. »

Nel margine destro del tratto surriferito è scritto « adjunge aliam conventionem et contractum in Registro manu mei Cancel. carta 75. »

E più sotto « Et deve havere anche la casa ultima obligatione secondo li soprastanti predicti dipoi hanno dicto ». Difatti alla liquidazione de' conti doveasi porre per base l'ultimo contratto, e non quello stipulato da Antonfrancesco Serangeli, che era stato annullato. Or ecco la ripresa delle partite, che tien dietro alla superiore esposizione del fatto.

« In primis havè el dicto Mgro Domenico adì 22 (*sic*) de Aprile 1485 per parte della manifattura del coro predicto fior. vinti per mano di Antonio deputato predicto VD . . . . . fior. 20

« Et più adì primo de Aprile 1486 havè fior. trenta per parte della dicta manifattura secondo appare in uno bollectino . . . . . » 30

« Et più adi ultimo de Aprile havé della predicta quantità fior. sei et bol. dece . . . . . , » 6,10

« Et più adi 29 de Novembre 1486 havè per parte della predicta quantità per uno bellectino dirizzato de mia mano ad Antonio deputato fior. ottanta de moneta . . . . . » 80

« Et più ha haute el dicto mgro Domenico per sua confessione adi 5 de Jennaro 1487 fior. quarantacinqne et bol. vintiuno hauti in cose infrascripte VD. in taule 112 de noce fior. trenta et bolog. vintisepte : Item per fusagina legna negra et per la provisione sua che andò ad Perosia con vectura de cavallo fior. sei et bol. sedici. Item per danari pagati al seghatore per ligni del fundamento, et per tre ligni et per fare portare dicti ligni alla segha : et per tavoloni comparati da Frate Francesco fior. cinque et bol. nove : item per lo nolo della casa fior. octo : Item per colla de caravella bol. nove in tucto omnibus computatis fior. cinquanta et bol. vinti facti boni alli frati di S. Domenico, alli quali vendette el choro, che havea facto per Vescovato, et da essi Frati deve esser pagato della dicta quantità . . . . . fior. 51,21

« Et più hauti adì 12 de Jugno 1490 per mano de Giorgio dalla Rocca, et Pieramore soi garzoni fior. septe de moneta, como apare in questo (*Specchio de' debitori*) ad charta 238 per mano de Antonio depositario 7

« Die 26 Julii 1490 Item recevuti da Antonio depositario in contanti per legname comparato per

el dicto choro fior. sexanta de moneta . . . « 60

« Die 6 Augusti 1490 Item recevi dal dicto Antonio per mano de Joanbattista Rocco per parte della magestria del choro fior. trenta . . » 30

« Dicto die Item recevi dal dicto Antonio per mano de Paolo bastaro como apare ne l'intrata et usita de Antonio depositario fior. vintinove. . . » 29

« Die penultima Decembris 1490 Item recevi da dicto Antonio per mano de Santi de Mariano, como apare ne l'intrata et usita de dicto Antonio, et apare per uno bollectino soscripto de suo (*sic*) mano fior. undici et bol. quindici. . . . . » 11,15

« Adì 26 d Ottobre 1501

« Io Giovan Franco de Tadeo electo per li magistrati et sindici del Vescovato cioè mess. Francesco Nolfo, et meser Amico et Domenico de Galvano, reveduta la sopradicta intrata et uscita trovo dicto mgro Domenico haver hauto come pare de sopra fior. trecento vinti et quattro (1) et bolognini sei; et reveduta la uscita trovo el dicto mgro Domenico haver restituiti in tante tavole et tavoloni et altri legnami fiorini cento et bolognini sei cioè fior. 100 et bol. 6. Et dicti sindici co' dicto M.° Domenico sono remasti de accordio de la ruina del tecto de Vescovato sopra el coro, che a dicto M.° Domenico per suo interesse se faccia boni fiorini cinquanta, li quali insieme colli cento etc se deve levare dalli trecento vinti et quattro, che sono fiorini in tucto fiorini cento cinquanta et bolognini sei: de fiorini trecento vinti et quattro resta fiorini cento settanta et sei, cioè fiorini 176. Tanto dicho M.° Domenico esser debitore del coro del vescovato fior. 176. » (Arch. munic. di Jesi Speculum Debitorum 1482-1501 Cart. 225)

M.° Domenico poco dopo questa liquidazione di conti

(1) Le poste veramente danno un fiorino di più.

mori, e non potè soddisfare ai Jesini nè col danaro nè coll' opera; e perciò il suo debito rimane tuttora insoddisfatto, come si conosce dalla mancanza della nota di pagamento in confronto di altri debiti a favor del Comune. Poca fu la jattura per parte nostra di fior. 176; ma grandissima e irreparabile è quella delle sue opere: di cinque, cioè del coro, del leggio, del pergamo, della porta, del modello del palazzo, non fece che la prima e l'ultima; ed anche queste due sono andate perdute, come già notai a suo luogo. Del gran maestro d'intaglio e di rimesso in Jesi non rimane altro che la mesta, ma carissima memoria d'avervi abitato ed operato dalla primavera del 1485 a quella del 1491, e un suo lontano discendente od attinente d'avervi tolto in moglie una nostra concittadina. Eccone l'atto del matrimonio:

« Adi 6 d'Agosto 1617 messer Valerio Divini della città di S. Severino, et Mad.ª Catherina figlia di messer Giammarco Muccini da Jesi furono congiunti in matrimonio in casa del medesimo Giammarco con permissione di Sua Signoria Rema etc. » (Canc. Vesc. di Jesi vol. 174 Cart. 25 t)

IX E qui porrei termine a queste memorie, se ad apporvi come un' appendice non mi desse occasione il documento riferito in data del 12 giugno 1490; e se non volessi dire degli altri cori della Cattedrale, che si successero fino a noi. Quel documento pertanto ci rivela che alla scuola di M.° Domenico in Jesi si trovarono due giovani, cioè Giorgio di Smeduccio dalla Roccacontrada (*Arcevia*) ed un cotal Pieramore. Del primo non so che dire; ma del secondo mi son venute tra le mani molte notizie, che do qui compendiate; perchè sopra di lui dovró tornare nelle memorie, che vengo ordinando intorno ai nostri pittori.

Egli pertanto era di Jesi, nacque circa il 1470 da Bartolomeo di Pierlone, ebbe titolo di Maestro esercitando la

professione di fabbro lignario, di agrimensore, di pittore, di meccanico. Come fabbro lignario nel 1502 costrusse la cona commessagli da una società di Lombardi e di Jesini colla mercede di 35 fiorini, nella quale M.° Pietropaolo Agabiti dovea dipingere e dipinse la Vergine, S. Sebastiano e S. Rocco per la chiesa dedicata al martire eretta nell'ultimo scorcio del secolo XV.°; inoltre nel 1522-25 fece l'impalcato o soffitto nella sala al primo piano del nostro palazzo de' Priori, e n'ebbe 158 fiorini. Questo soffitto è formato di cinque grosse travi per lo lungo e di altrettante per traverso, che incrociandosi e commettendosi con molta precisione creano 25 grandi quadri, o specchi fregiati agli angoli di cornici e nel mezzo di rosoni, decorazioni maschie severe, e rispondenti alla grandiosità della sala, che ancor dura fresca, e per ciò che riguarda il soffitto, intatta. Come agrimensore e pittore (il documento gli dà proprio l'aggiunto di *disegnatore* e di *pittore*) nel 1510 ad una con M.° Pietropaolo Agabiti designò e delineò il territorio, le pertinenze i confini dell'Abazia di Chiaravalle per giovarne la causa dal Cardinal Commendatario; e col compagno n'ebbe dal Comune in mercede due fiorini. Come meccanico, le memorie che restano di lui, cel danno dal 1510 al 1535 moderatore dell'oriolo pubblico e nelle allegrezze per la creazione de' Pontefici, per la venuta de' Vescovi, per le feste de' nostri Santi protettori avea l'incarico de' fuochi delle luminarie e degli spari; e sembra che tenesse officina o spaccio di polvere pirica, perchè in una sola volta ne vendette al Comune 92 libre per il prezzo totale di fior. 4 e bol. 24. Possedeva alcuni terreni nella contrada *Monticelli*. e spesso citava innanzi al podestà coloro che glieli danneggiavano: morì nel febbrajo del 1535 succedendogli nella temperatura dell'oriolo un Fra Pietro Priore de' PP. Domenicani. Egli per la nobilissima scuola, dalla quale uscì, per il tempo fortunatissimo alle belle arti, per i bei saggi, che ci ha

lasciato della sua professione, avrebbe potuto costruire il coro della Cattedrale, che il Comune intendeva rifare, come hassene memoria nel 1525; ma qual ne fosse la cagione, il coro non si rifacea; e i Canonici doveano contentarsi, come penso, di seggi posticci o almeno disadorni.

X. Essi nel 1577 si decisero a fare un coro stabile ed ornato: a tale effetto invitarono M° Costantino Costantini da Foligno, il quale si pose alla costruzione anche del pergamo. Era passato un decennio, e il lavoro ancor non si compiva: il M.° era forse morto o partito da Jesi. Per compier l'opera i Canonici dovettero far venire M.° Antonio Maffei da Gubbio, il quale allora si trovava in Civitanova. Quando egli consegnava l'opera compiuta, si giudicò giusto e conveniente sottoporla all'approvazione di un eccellente Maestro, di cui le memorie non dicono il nome. Fors'egli era M.° Raniero Romani da Borgo S. Sepolcro, che nel 1556 in Jesi avea scolpito in legno uno stupendo Crocifisso, che ancora si conserva nella chiesa di S. Giuseppe al Portone. Difatti il M.°, che dovea giudicar del coro, fu mandato a prendere fin a Borgo S. Sepolcro. Ma chiunque ei si fosse, pare che il suo giudizio non riuscisse molto favorevole all'artefice eugubino; perciò nacque lite tra questo e i Canonici portata innanzi ai tribunali, la quale ignoro come andasse a finire. Questo so che il coro fu ritoccato da un M.° Silvano da Jesi. L'opera de' tre Maestri fu nella nostra Cattedrale fino al 1751: nel qual anno demolendosi la chiesa per rifabbricarla, il coro fu rimosso e quindi venduto ai nostri PP. Carmelitani, che lo allogarono nella loro chiesa, dove si vede tuttora. Ha due ordini, il primo diviso in 19 seggi, compreso il medio distinto per il Vescovo; il secondo non è diviso in seggi: il disegno non ha nulla di particolare, l'intaglio, se non è rozzo, non può dirsi certamente preciso e delicato: ne' postergali sono a tarsia di legno bianco ove can-

delabri, ove vasi di fiori, ove mitre vescovili, ove il leone rampante e incoronato, stemma della nostra città; onde si arguisce che il Comune concorse alla spesa: nell'insieme si mostra grossolanamente severo, e pare fatto sotto il dominante concetto che i Canonici non potessero confabulare insieme: tanto i fianchi sono alti, e bassi i seggi.

Ricostruita la Cattedrale, circa il 1741 fu fornita di nuovo coro fatto da un M.° Baroncio jesino. È semicircolare come il precedente, maestoso, e composto di due ordini; il primo è diviso in 19 stalli, 9 per banda, il medio pel Vescovo. Il secondo non è distinto in stalli. Il disegno è semplice ed eseguito con precisione: ogni seggio è diviso dall'altro da un pilastrino sotto la cui base si aggetta uno sporto sorretto da un sostegno decrescente e accartocciato: in ogni postergale si delinea un ovato circoscritto da cornice; l'estremità superiore è corsa da una cimasa ornata di piccoli candelabri e vasi di fiori: tutta la materia è di noce fatta venire da S. Ginesio.

La nostra Cattedrale pertanto nel corso di quattro secoli ebbe tre cori: il primo, che era maraviglioso, andò irreparabilmente perduto; gli altri due, che poco o nulla hanno di pregevole, si conservano: così vanno quasi sempre le cose umane. Nel qual triste pensiero chiudendo queste Memorie, mi consolo d'aver rivelato buona parte della vita artistica di M.° Domenico di Antonio Indivini da Sanseverino, e di aver prodotta brevemente, ma per intero, quella del suo allievo M.° Pieramore di Bartolomeo Perlone da Jesi.

INDICE

degli artisti e degli artefici, di cui si è fatta menzione in queste Memorie.

M.° Andrea di Bartolo da Jesi . . . . . pag. 4
» Andrea da Jesi . . . . . » 4
» Angelo di Ser Francesco da Caldarola . . . » 8
» Antonio Maffei da Gubbio . . . . . » 26
» Baccio Pontelli da Firenze. . . . . » 8
» Baroncio da Jesi . . . . . » 27
» Carlo Teutonico da Jesi . . . . . » 4
» Costantino Costantini da Foligno. . . . . » 26
Domenico Barigioni da . . . . ? . . . . . » 6
» Domenico Indivini da Sanseverino . . . . . » 1—24
» Federico de' Conti da Verona. . . . . » 7
» Francesco Acciaccaferri da Sanseverino. . . » 17
» Francesco Martini da Siena . . . . . » 8, 9
» Giorgio da Como . . . . . » 5
Giorgio di Smeduccio da Arcevia . . . . . » 18,24
» Giovanni di Pier Jacopo da Sanseverino . . » 17
» Niccolò Indivini da Sanseverino . . . . . » 17
» Pieramore di Bartolomeo Perlone da Jesi . »24—25
» Pierantonio Acciaccaferri da Sanseverino . . » 17
» Pietropaolo Agabiti da Sassoferrato . . . . . » 25
» Raniero Romani da Borgo S. Sepolcro . . . » 26
» Ruggiero Cossa da Fabriano. . . . . » 8
» Silvano da Jesi. . . . . » 26

BOSTON PUBLIC LIBRARY
3 9999 08979 239 2

days
Lous
this La
rs findi
expect
elivery
n ca
to or f
below